

La città e le sue lingue
Repertori linguistici urbani

a cura di

Nicola De Blasi e Carla Marcato

Liguori Editore

Chicago di Baviera? Repertori, reti e spazio urbano¹

Thomas Krefeld

1. Il repertorio e il 'fatto sociale'

Wilhelm von Humboldt non solo fu un grande scienziato ma anche un brillante scrittore e stilista, che si esprimeva non raramente in forma quasi aforistica. Egli scrive, per esempio:

Così meravigliosa è nella lingua l'individualizzazione all'interno dell'accordo generale che si può dire, in modo altrettanto giusto, sia che tutto il genere umano abbia una sola lingua, sia che ogni uomo ne abbia una sua particolare. (Humboldt 1903 ss. [1836], VII/1, 51; trad. dal ted.)²

Con queste parole viene delineato il vasto orizzonte delle scienze del linguaggio, che si estende infatti dall'universale all'individuale. Ma lo stesso Humboldt sicuramente non avrebbe mai usato il concetto moderno di 'scienze del linguaggio', bensì quello di 'linguistica', ossia di 'glottologia' (ted. *Sprachwissenschaft*) – di cui fu uno dei padri fondatori – disciplina, questa, che si interessa soltanto di una parte degli aspetti e dei fenomeni linguistici, e cioè di quelli definiti dalla storicità e dalla socialità della condizione umana. Non è 'la' lingua del genere umano, al singolare generico, né 'la' lingua di un individuo, al singolare specifico, ma una lingua (o parecchie lingue) come mezzo di comunicazione di una comunità di locutori che costituisce l'oggetto della linguistica. L'inevitabile punto di partenza è quindi una scelta particolare dalla pluralità generale. Poi è inutile precisare che la scelta è doppia essendo duplice anche la diversità linguistica che si manifesta sotto due forme³, quale diversità esterna (differenze tra lingue diverse) da un canto, e quale diversità interna (differenze tra varietà e addirittura all'interno di singole varietà, dei dialetti soprattutto) dall'altro. La linguistica non ha altri compiti – e sono più

¹ Sono grato a Sebastiana Amenta Della Mura per la revisione stilistica del testo.

² Testo originale: "So wundervoll ist in der Sprache die Individualisierung innerhalb der allgemeinen Übereinstimmung, daß man ebenso richtig sagen kann, daß das ganze Menschengeschlecht nur eine Sprache, als daß jeder Mensch eine besondere besitzt" (Humboldt 1903 ss. [1836], VII/1, 51).

³ Vd. l'articolo metodologico di Oesterreicher 2001.

che sufficienti – che di osservare ed analizzare le lingue, le loro varietà e la loro variazione o cambiamento (inclusa ovviamente la loro formazione).

Senza dubbio è necessario distinguere le due forme di diversità linguistica (interna ed esterna) ed è perciò giustificato trattare i rispettivi fenomeni in sottodiscipline separate, così la tipologia, la linguistica comparata e contrastiva si dedicano all'una; la varietistica, la dialettologia, la sociolinguistica e parzialmente la stilistica all'altra. Intanto è anche impossibile ignorare che nella prassi i campi di ricerca si intersechino e che in teoria la separazione disciplinare si riveli viziosa. Basta pensare in prospettiva diacronica alla formazione delle lingue nazionali e in prospettiva sincronica a situazioni di coesistenza linguistica. Queste, soprattutto le ultime, cioè i casi di plurilinguismo, vengono descritte in termini di contatto (e/o conflitto) tra **lingue**, nonostante sia ovvio e addirittura banale il fatto che siano sempre **varietà** (di diverse lingue) che interagiscono. Tutt'altro che banali sono invece le conseguenze metodiche e metodologiche di una varietistica bilingue o plurilingue e mi sembra che proprio i concetti di **repertorio** e di **rete** potrebbero essere di grande aiuto.

Il primo di essi, 'repertorio', è stato introdotto da John J. Gumperz (vd. Berruto 1999, 72 ss.) per designare la competenza stratificata e multipla (come ha detto Rosanna Sornicola 1981) dei locutori sia monolingui che plurilingui. Sin dall'inizio il concetto di repertorio oscillava tra un'interpretazione individuale (difesa da Cardona) ed una sociale, preferita con risolutezza da Berruto (che riassume anche la discussione):

noi preferiremmo riservare il termine di repertorio alla comunità [...]. È ovvio comunque che l'eventuale repertorio linguistico individuale è sempre una sottoparte del repertorio della comunità cui l'individuo appartiene: nessun parlante normale è in grado di possedere l'intera gamma di varietà presenti nella comunità parlante. (Berruto 1999, 74)

L'opzione è sicuramente accettabile; ma si deve tener conto che l'argomento di ascendenza saussuriana fornito nel brano citato⁴ implica due presupposizioni:

- Derivare il repertorio individuale da quello della comunità (al singolare) richiede il monolinguisma dell'individuo e della comunità o, almeno, lo stesso plurilinguismo ossia la coesistenza delle stesse lingue ai livelli individuale e comunitario. Invece è chiaro che numerosissime lingue presenti nei diversi repertori individuali non hanno niente a che fare con la realtà vissuta dalla comunità di cui fa parte l'individuo.
- Non definire il termine 'comunità (parlante)' permette numerose interpretazioni e slega la sua concezione implicitamente dalla realtà quotidiana del locutore.

⁴ Dice Saussure: "Si nous pouvions embrasser la somme des images verbales emmagasinées chez tous les individus, nous toucherions le lien sociale qui constitue la langue. C'est un trésor déposé par la pratique de la parole dans les sujets appartenant à une même communauté, un système grammatical existant virtuellement dans chaque cerveau, ou plus exactement dans les cerveaux d'un ensemble d'individus; car la langue n'est complète dans aucun, elle n'existe parfaitement que dans la masse" (1972 [1916], 30, vd. anche op. cit. 112).

Si può dire che una tale concezione è arbitraria, perché si affida nel definire le categorie sociali importanti (tipo 'comunità', 'città', 'campagna', 'ceto' ecc.) a nozioni importate da altre scienze o prese semplicemente ed in modo più o meno intuitivo dal proprio sapere enciclopedico. In questo senso la sociolinguistica non è altro che una linguistica applicata alla società o, per essere precisi, a certi modelli offerti dalla politica, dalla sociologia ecc.

Visto che la sociolinguistica si sottomette di fatto a categorie sociologiche e più precisamente ancora a categorie di una certa tradizione sociologica, non sorprende che ne abbia anche ereditato difetti e limitazioni (vd. n. 8). La sociolinguistica si è sviluppata come descrizione linguistica di problemi sociali, cioè di problemi di un ordine scientifico diverso. Con questa constatazione non intendo dubitare dell'importanza della sociolinguistica: è ovviamente molto utile rintracciare il rapporto tra fenomeni linguistici e conflitti sociali, ma questo è solo un aspetto particolare della comunicazione, che per sua natura è sociale.

Mi pare perciò necessario che una linguistica, che pretende di essere 'sociale', si appropri delle rispettive categorie ricostruendole a partire dalla prassi socio-comunicativa con l'obbiettivo (che si ispira alla sociologia del sapere⁵) di conoscere il senso attribuito a tali strutture sociali da parte dei locutori. L'obbiettivo potrebbe sembrare ambizioso ma in realtà non è troppo difficile da schematizzare: come unità descrittiva elementare si offre infatti il repertorio, ma solo con riferimento all'individuo. Esso ci dà i vantaggi di una buona accessibilità e di una solidità empirica rassicurante. Ma essendo individuale non rappresenta in sé stesso nessun'unità linguistica; il repertorio è solo rilevante perché delimita l'orizzonte della sociabilità individuale: la struttura socio-comunicativa elementare è la rete che collega gli individui tra di loro ed essa si fonda indispensabilmente sui repertori dei partecipanti nella misura in cui coincidono. Ora si possono fare parecchie domande orientative della linguistica sociale⁶:

- Come usa il locutore il suo repertorio per fare le sue reti (vengono scelte tutte le varietà disponibili, dipende la scelta da certe categorie d'interlocutori come vicini, colleghi ecc.)?
- Come viene inserito il locutore grazie al suo repertorio in reti altrui?
- Quanto sono linguisticamente omogenee le sue reti?
- È limitata la portata comunicativa dell'individuo a causa della mancanza nel suo repertorio di certe varietà o lingue del luogo di residenza?
- Adatta il locutore il suo repertorio secondo altri tipi di repertori presenti nelle sue reti o fuori?
- Si può osservare la formazione di nuove varietà in certe reti?
- Il comportamento dell'individuo osservato e il suo repertorio rappresentano casi unici o tipi caratteristici (secondo la provenienza, l'età, il sesso, ceto sociale ecc.)?

⁵ Vd. Berger/Luckmann 1980, Schütz 1982, Schütz/Luckmann 1979/1984.

⁶ Questa parola si intende nel senso largo dei rapporti tra individui in generale e non solo nel senso ristretto della stratificazione 'verticale' della società che si delimita perlopiù ai soli ceti bassi.

Poi è chiaro che non esistono reti isolate e che neanche gli intrecci complessi delle reti plurivariazionali e plurilingui sono mai autonomi: devono per forza essere analizzate nel loro contesto spaziale, cioè in rapporto alle varietà locali (dialettali) e alle lingue territoriali (ufficiali) dello Stato. Ma in sé le categorie geolinguistiche e politico-linguistiche, cioè le aree e i territori, non hanno per niente più valore diagnostico delle categorie sociali per quanto riguarda il comportamento linguistico concreto del locutore. Locutori cresciuti in condizioni individuali quasi identiche e residenti nello stesso luogo geografico possono organizzarsi in reti divergenti e vivere di fatto in spazi comunicativi molto poco congruenti, quindi la linguistica deve ricostruire in modo trasparente e metodico, lo spazio che il locutore si è creato e si ricrea continuamente tramite i suoi rapporti personali che sono in parte casuali ma che rappresentano prevalentemente delle abitudini più o meno durevoli. Si capisce anche che certe categorie sociali, come la famiglia, il vicinato o il posto di lavoro a priori non hanno nessuno valore prestabilito: mentre le stesse categorie sono dotate per alcuni locutori di una funzione linguistica perché legate a scelte linguistiche e variazionali specifiche, per altri non c'entrano con l'organizzazione della prassi quotidiana perché non collegate a lingue e varietà particolari. Sono degli individui che perlopiù riescono ad arrangiarsi e a stabilire un certo equilibrio tra i diversi repertori che portano con loro nel territorio dove vivono assieme.

Mi sembra assolutamente indispensabile che la linguistica varietistica che si interessa del linguaggio quale strumento sociale, accetti la natura profondamente ecologica dello spazio comunicativo. Rosanna Sornicola parla esplicitamente di 'habitat'; nella mia propria terminologia uso il termine più o meno coreferenziale di 'glossotopo'.⁷

2. *Chicago e l'ecologia sociologica dello spazio urbano*

La modellazione dello spazio sociale in termini ecologici ha una lunga tradizione sociologica alle spalle, che risale almeno agli anni 20 del secolo scorso: fu la cosiddetta scuola di Chicago che sviluppò per l'analisi delle metropoli statunitensi un "ecological approach to the study of the human community" (titolo di McKenzie 1967 [1925]). Si noti che *ecologico* non era solo un prestito dalla biologia, vagamente adattato all'uso delle scienze sociali; aveva senza dubbio lo status di un concetto fondamentale che non significa nient'altro che 'spazio socialmente organizzato'. Scrive lo stesso McKenzie in un libro classico della sociologia urbana:

Human ecology is fundamentally interested in the effect of *position*, in both time and space, upon human institutions and human behaviour. "Society is made up of individuals spatially separated, territorially distributed, and capable of independent locomotion." [Park/Burgess 1924, 509]. These spatial relationships

⁷ Vd. Sornicola in corso di stampa; Krefeld 2004.

of human beings are the products of competition and of selection, and are continuously in process of change as new factors enter to disturb the competitive relations or to facilitate mobility. Human institutions and human nature itself become accommodated to certain spatial relationships of human beings. As these relationships change, the physical basis of social relations is altered, thereby producing social and political problems. (McKenzie 1967 [1925], 64)

L'autore mette in rilievo la parola *position* enfatizzata nel passaggio appena citato:

The word 'position' is used to describe the place relation of a given community to other communities, also the location of the individual or institution within the community itself. (McKenzie 1967 [1925], 64, n.1)

Queste ricerche da e sulla 'vecchia Usa' sono certamente 'lontane', realizzate in un contesto storico particolare e orientate verso un settore piuttosto ristretto di fenomeni sociali⁸; a me, che sono linguista, e non sociologo, dei nostri tempi, sembra poi strano che gli aspetti linguistici dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione sfuggano quasi completamente all'osservazione.⁹

L'approccio rimane tuttavia stimolante e attuale per l'idea di affrontare le realtà sociali delle aree urbane nella loro spazialità precisa, come viene illustrato dal brano seguente di Robert Ezra Park, uno degli esponenti più importanti della scuola di Chicago. Il passo è inoltre molto significativo anche per un altro motivo, già accennato: non solo è uno dei pochi che identifica l'esistenza e l'importanza del plurilinguismo ma lo fa anche in modo addirittura episodico, perché si parla innanzitutto della stampa in lingue forestiere:

In America, as in Europe, it is language and tradition rather than political allegiance that united the immigrant populations. People who speak the same language find it convenient to live together¹⁰. Our great cities, as we discover upon close examination, are mosaics of little language colonies, cultural enclaves, each maintaining its separate existence within the wider circle of the city's cosmopolitan life. Each of these little communities is certain to have some sort of mutual aid society, very likely a church and a school, possibly a theater, but almost invariably a press. (Park 1955 [1923], 165)

⁸ È essenzialmente una sociologia della devianza, direi una specie d' 'ingegneria sociale', che focalizza i problemi di società (la delinquenza, gli emarginati, i girovaghi ecc.) e che trascura l'analisi del vissuto 'normale', come intende fare la sociologia del sapere; vd. i titoli menzionati nella bibliografia di Anderson 1923; Becker 1963; Cressey 1932; Frazier 1932; Johnson 1922; Johnson 1934; Park 1952 [1925]; Park 1955 [1923]; Park 1926; Park 1928; Reckless 1933; Shaw 1939; Shaw/McKay 1942; Shaw/Zorbaugh/McKay/Cottrell 1929; Stonequist 1937; Sutherland 1937; Thomas 1923; Trasher 1927; Zorbaugh 1929.

⁹ Leggendo le opere classiche della sociologia un linguista è stupito in generale dalla mancanza totale di qualsiasi sensibilità rispetto al valore dell'autenticità linguistica. Si pensi che dei libri importanti come p.es. Whyte 1943, che sono fondati su interviste fatte sul campo, presentano i materiali in versioni tradotte o adattate allo standard!

¹⁰ Altrettanto vero e per il linguista più interessante è proprio il contrario, il fatto cioè che gente vivente assieme trova conveniente sviluppare una lingua o varietà comune.

L'ecologia spaziale indica una direzione verso cui la linguistica urbana potrebbe rivolgersi. Non ci fornisce però nessun modello applicabile e ciò per due motivi. Dal punto di vista storico si possono paragonare le metropoli europee contemporanee a quelle statunitensi dei primi del Novecento per quanto concerne la crescita accelerata e l'immigrazione massiccia di gente di origine eterogenea. Ma l'organizzazione spaziale delle grandi città europee con il loro spessore storico è profondamente diversa e sembra molto più difficile (se non proprio impossibile) derivarne i *spatial patterns*¹¹ corrispondenti; basta pensare alle funzioni quasi imprevedibili di centro e periferia, alla localizzazione delle zone industriali e artigianali ecc.

Dal punto di vista teorico non si può accettare questo concetto di spazio, che è monodimensionale e di stampo quasi biologico, o meglio bio-economico; esso implica una meccanica di processi competitivi e selettivi (una specie di "struggle for space"¹²) dalla quale deriva una segmentazione della zona urbana in aree chiamate esplicitamente "naturali":

The general effect of the continuous processes of invasions and accommodations is to give to the developed community well-defined areas, each having its own peculiar selective and cultural characteristics. Such units of communal life may be termed "natural areas" (McKenzie 1976 [1925], 77)

Vari autori della scuola di Chicago insistono sulla necessità con cui emergerebbero le famose aree naturali dalla sola coesistenza:

A natural area is a geographical area characterized both by a physical individuality and by the cultural characteristics of the people who live in it. Studies in various cities have shown, to quote Robert E. Park, that "That every American city of a given size tends to reproduce all the given of all the typical areas of all the cities, and that the people in these areas exhibit, from city to city, the same cultural characteristics, the same type of institutions, the same social types, wit the same opinions, interests and outlook on life." That is, just as there is a plant ecology whereby, in the struggle for existence, like geographical regions become associated with like "communities" of plants, mutually adapted to the area, so there is a human ecology whereby, in the competition of the city and according to definable processes, the population of the city is segregated over natural areas into natural groups. And these natural areas and natural groups are the "atoms" of the city growth, the units we try to control in administering and planning the city. (Zorbraugh 1982 [1926], 52)¹³

¹¹ Vd. Park 1952 [1925].

¹² Vd. anche Chapoulie 2001, 108f: "L'idée de compétition est rattachée à la fois à l'analogie biologique de la lutte pour la vie entre espèces et aux analyses d'économistes comme Adam Smith et Bastiat. Elle met en relation et correspond à une forme d'interaction sans contact, c'est-à-dire sans communication, mais qui peut s'accompagner d'une forme de coopération. Les auteurs [i.e. Park/Burgess 1924; Th.K.] relèvent eux-mêmes le côté paradoxal de ce type d'interaction [...]. L'Introduction [i.e. sempre Park/Burgess 1924; Th.K.] avance que la compétition détermine la distribution de la population sur le territoire – l'organisation écologique de la société –, ainsi que la répartition entre les différentes activités".

¹³ Hatt 1982 (1946), 78 vede definizioni alternative: "There are two general emphases in the definition of the concept, *natural area*. One of these views the natural area as a spatial unit

Merita di essere notato anche l'uso di rappresentare le "aree naturali" della crescita urbana sotto forma 'cartografica'¹⁴; la costellazione sferica ('a cipolla') "represents an ideal construction of the tendencies of any town or city to expand radially from its central business district – on the map 'The Loop' (I)" (Burgess 1967 [1925], 50) (Grafico 1).

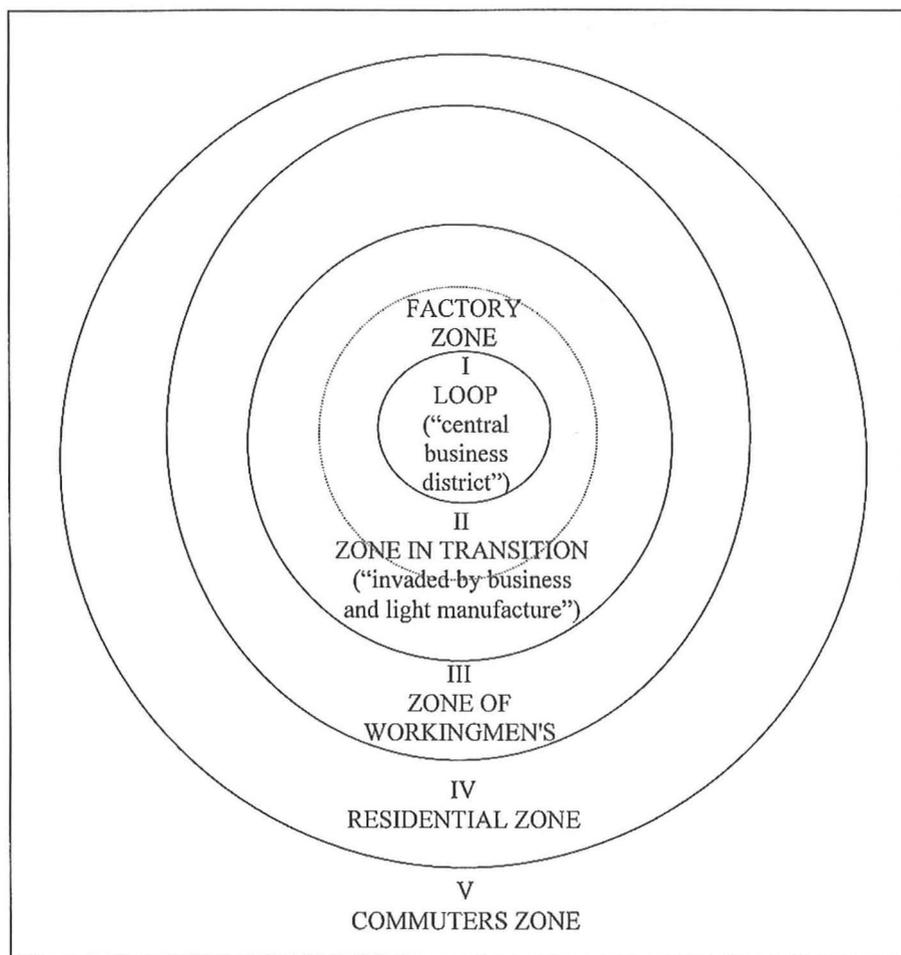


Grafico 1. *La crescita della città* (da Burgess 1967 [1925], 51; con aggiunta di citazioni)

limited by natural boundaries enclosing a homogeneous population with a characteristic moral order. The other emphasizes its biotic and community aspects and describes the natural area as a spatial unit inhabited by a population united on the basis of symbiotic relationships".

¹⁴ Vd. a proposito dell'uso di carte nei lavori della scuola di Chicago Chapoulie 2001, 106.

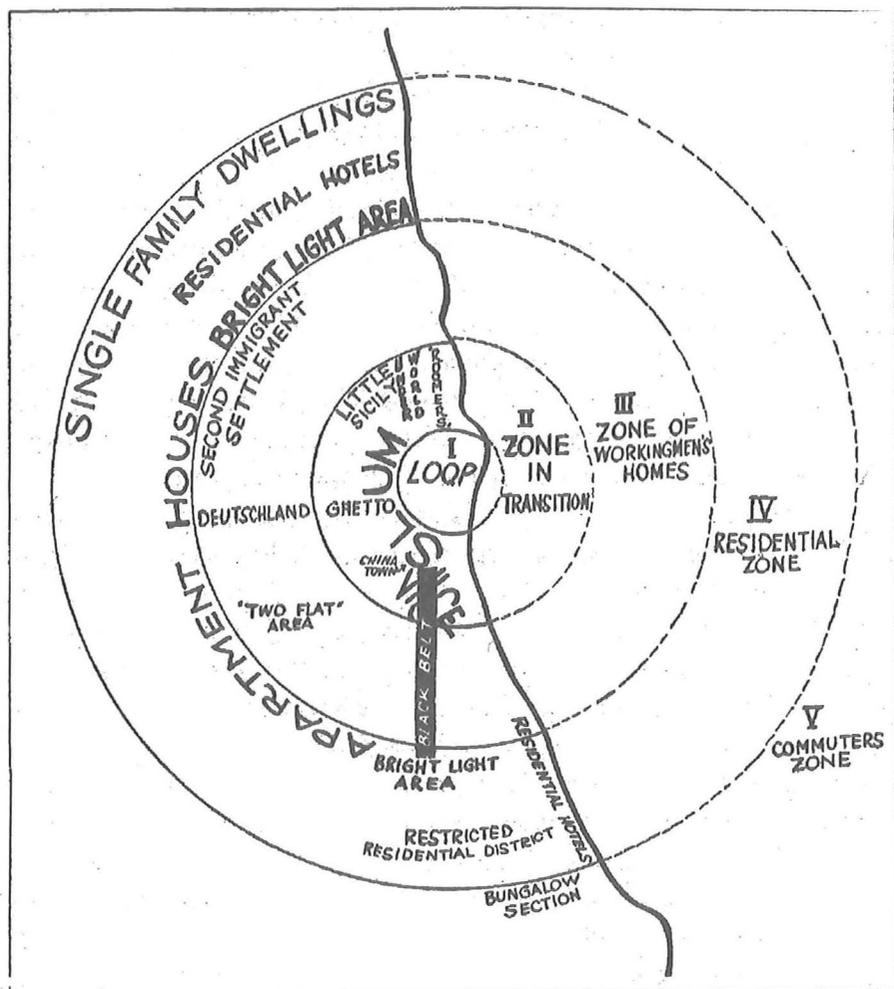


Grafico 2. *La crescita della città* (da Burgess 1967 [1925], 55)

È diventata famosa l'applicazione di questa carta alla città di Chicago (Grafico 2).

Si noti che sono menzionate nel grafico delle strutture etniche ("Little Sicily", "Ghetto", "Deutschland", "Black Belt") e nazionali ("China Town", "Greektown"¹⁵) che passano per essere delle sotto-unità secondarie, inserite nei cerchi primari fondati sull'ecologia socio-spaziale a priori indipendente dall'origine dei residenti. Nello stesso tempo è ovvio che non comprendono in modo esclusivo l'intero gruppo dei rispettivi immigrati.¹⁶ I problemi linguistici

¹⁵ Quest'ultimo manca nel grafico ma viene elencato nel testo (56).

¹⁶ Lo mostrano gli autori stessi sull'esempio dell'area chiamata "Deutschland": "it is the region of escape from the slum, the *Deutschland* of the aspiring Ghetto family. For *Deutschland*

palesi di questo spazio non sono neanche toccati: quanto si continuano le lingue e le varietà importati? Si distinguono i gruppi enumerati rispetto alla permanenza delle loro lingue importate? Dipende la continuità della lingua/varietà dal ceto sociale (marcato dal 'cerchio')? Si manifestano delle differenze sociali nelle lingue/varietà etniche secondo i 'cerchi'? Esistono delle varietà inglesi particolari d'uso 'interetnico' ecc.? In breve: tanto meno il profilo linguistico delle aree sociali è conosciuto tanto più il loro status linguistico rimane precario.

Riassumendo la brevissima presentazione dell'ecologia urbana secondo la scuola di Chicago constatiamo l'utilità dell'approccio topografico e la necessità di adattarla agli obbiettivi della linguistica sociale, in particolare alla costituzione di strutture sociali fondate sui repertori individuali. Vorrei concretare la faccenda sull'esempio di Monaco di Baviera e più precisamente degli italiani a Monaco.

3. Monaco e gli spazi comunicativi vissuti dagli italiani

Monaco non è Chicago, ma per quanto riguarda la massiccia presenza d'immigrati, le grandi metropoli europee attuali e una città come la Chicago degli anni '20 si possono confrontare.

Nel 2001 la capitale della Baviera contava in totale 1.260.597 abitanti; tra cui 971.893 tedeschi (ossia il 77,09%). I quattro gruppi più numerosi (non contando i 22.030 austriaci) sono gli ex-iugoslavi (68.344 [5,42%]; di cui 26.683 serbi, 24.522 croati, 1.943 sloveni, 15.196 bosniaci), i turchi (45.090 [3,58%]), i greci (23.653 [1,88%]) e gli italiani (22.169 [1,76%]).

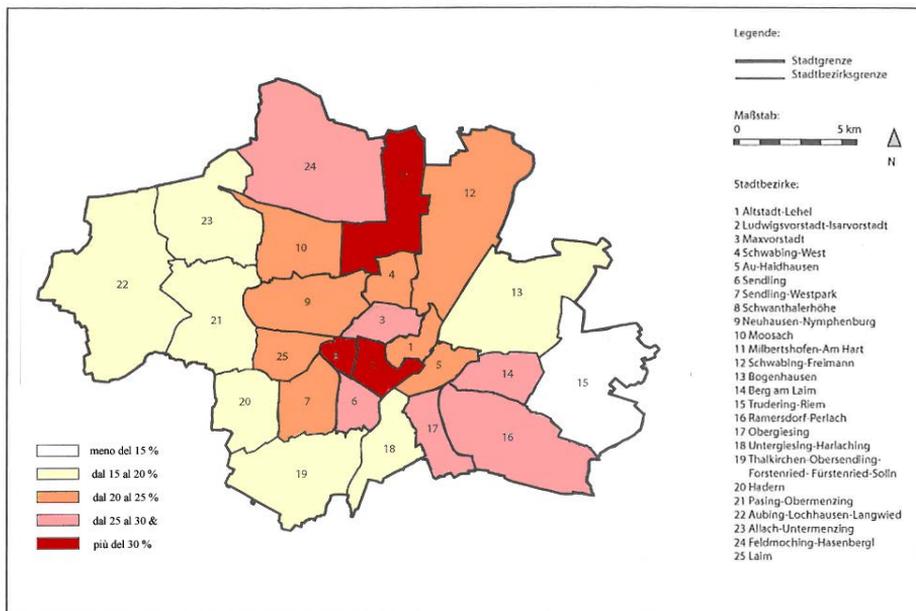
Nella prospettiva dell'ecologia urbana è interessante accertare la distribuzione¹⁷ degli stranieri sul territorio comunale¹⁸; l'impressione generale è quella di una vasta dispersione con addensamenti caratteristici. Dei ghetti in senso stretto ovviamente non esistono. Importa sapere che i quartieri con le percentuali più alte sono di struttura eterogenea: ne fanno parte il centro città (2, 3, 8), la zona urbana del nord (24, 11) e quartieri suburbani con grandi palazzi recenti (14, 16,17) (Carta 1).

I gruppi numerosi insomma confermano il quadro, pur mostrando delle preferenze nazionali. La carta 2 dà la presenza di turchi, greci ed italiani; si notino gli effetti locali, come per.es. l'addensamento dei tre gruppi (i turchi nelle parti ovest [20, 25] e sud-est [17, 16], i greci in 8, gli italiani in 1, 13, 15) (Carta 2).

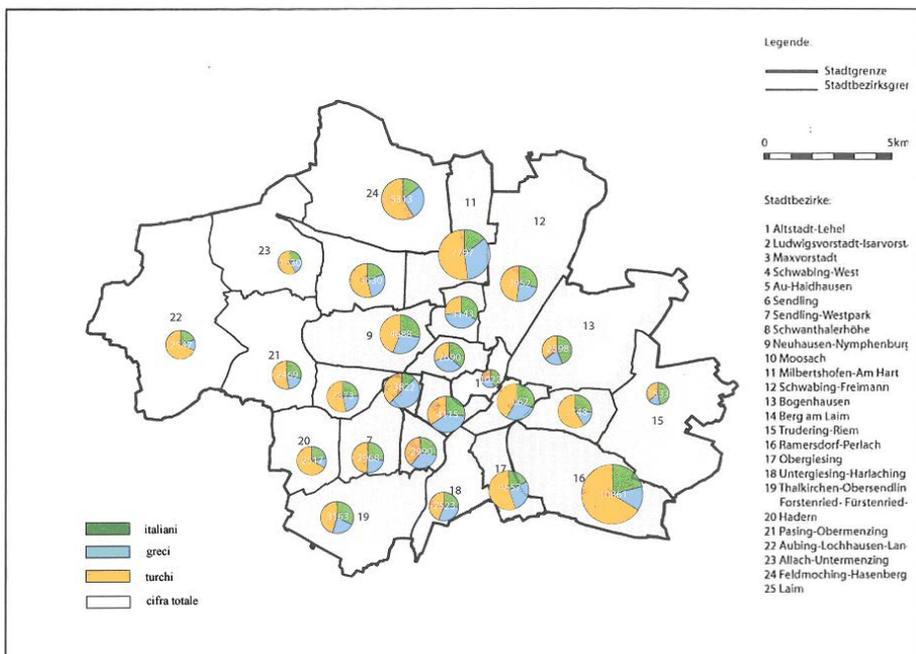
(literally 'Germany') is the name given, half in derision, to that region beyond the Ghetto where successful neighbors appear to be imitating German Jewish standards of living. But he inhabitant of this area in turn looks to the 'Promised Land' beyond, to its residential hotels, its apartment-house region, its 'satellite loops,' and its 'bright light' areas" (56).

¹⁷ Sono molto grato ad Ursula Abenstein che ha messo gentilmente a mia disposizione le cartine elaborate per la sua tesi di MA (2002; non pubblicato). I dati statistici sono del 2001.

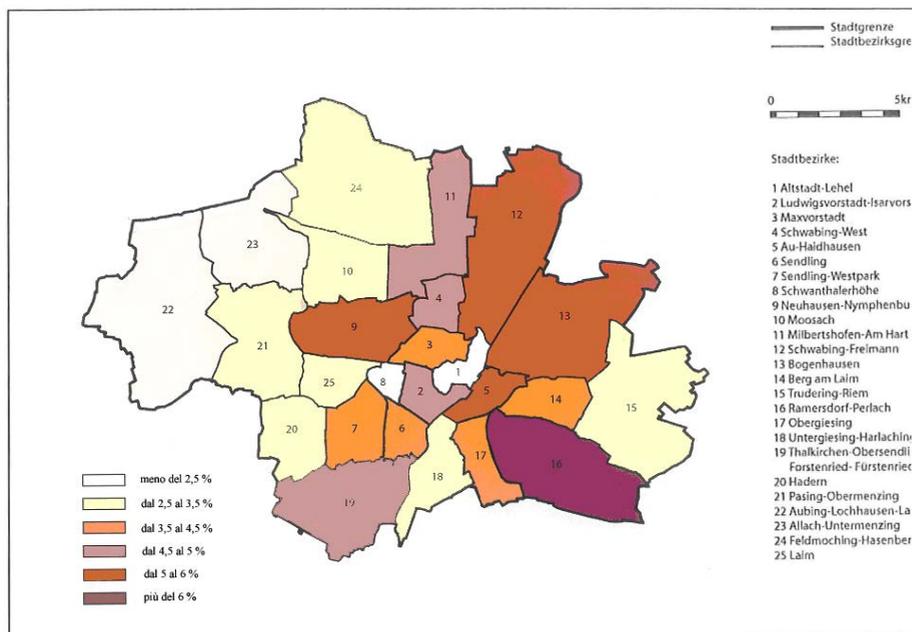
¹⁸ La zona urbana è più vasta del territorio comunale: comprende infatti anche cittadine con una notevole presenza italiana, come p.es. Karlsfeld nel nord-ovest.



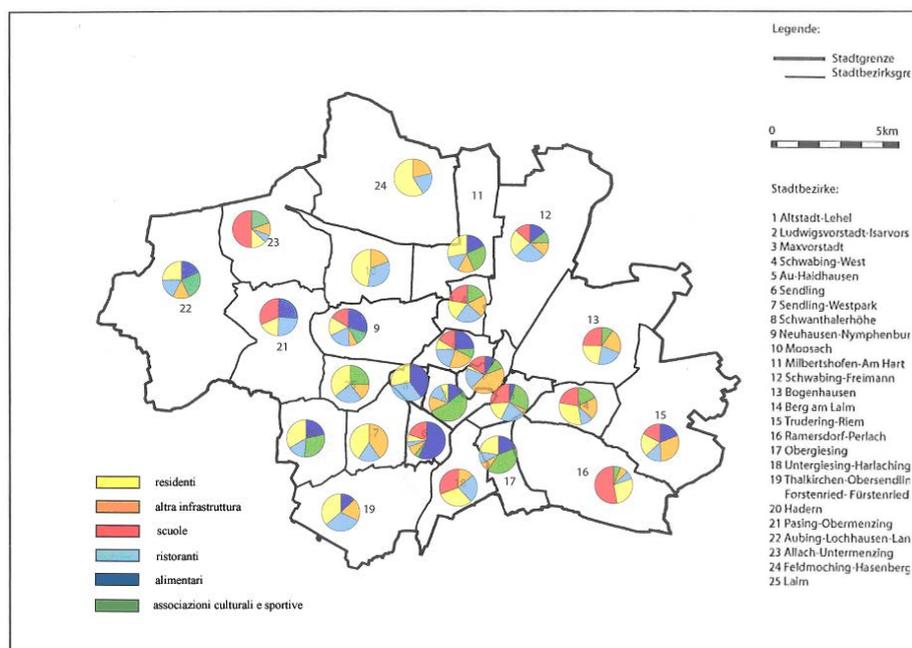
Carta 1. *Stranieri nel territorio comunale di Monaco di Baviera (2001) - Cartografazione: Ursula Abenstein (2002)*



Carta 2. *Presenza relativa dei turchi, greci ed italiani nel territorio comunale di Monaco di Baviera (2001) - Cartografazione: Ursula Abenstein (2002)*



Carta 3. Distribuzione della popolazione italiana a Monaco di Baviera (2001) - Cartografazione: Ursula Abenstein (2002)



Carta 4: Popolazione e infrastruttura italiane di Monaco di Baviera a confronto (2001) - Cartografazione: Ursula Abenstein (2002)

La distribuzione dei greci e dei turchi assomiglia molto a quella degli stranieri in generale (carta 1); la distribuzione degli italiani invece è marcata da una massiccia presenza nel quartiere del mercato all'ingrosso (19) e nei quartieri più alti (5, 3 13) (Carta 3).

La dislocazione e la scarsa compattezza degli italiani diventa ancora più evidente quando la localizzazione degli abitanti viene confrontata sulla stessa cartina con quella delle infrastrutture. Ovviamente si tratta di costellazioni non congruenti; gli addensamenti dei ristoranti (1, 2, 3), dei negozi (2, 6, 9) e delle associazioni (17, 2) non corrispondono alla più alta percentuale di residenti: fruttivendoli, medici, avvocati ecc. italiani si indirizzano a tutti i cittadini e non solo ai connazionali. Questo si può considerare un aspetto di simbiosi urbana che è confermata dalle analoghe situazioni dei greci e dei turchi. Perciò mi sembra davvero dubbio se sia giustificato parlare a livello della città di una 'comunità' italiana fondata sulla prassi comunicativa. In altre parole: la città di Monaco è vissuta dagli italiani come dai tedeschi che, anch'essi, costituiscono una 'comunità' potenziale, ma frantumata nel vissuto quotidiano in innumerevoli sottogruppi (Carta 4).

Ma la carta 4 fa osservare anche effetti locali contrari all'impressione di dislocazione generale; per esempio la complementarietà dei domini documentati nel quartiere 15, dove vivono pochi italiani corredati di un'infrastruttura 'completa', non esclude la supposizione di una microcomunità locale vissuta. In questo caso il quartiere o eventualmente il vicinato si potrebbe considerare una struttura sociocomunicativa, cioè linguistica, reale.

Su questo sfondo si delinea allora il profilo di una futura ricerca di linguistica sociale, il cui obiettivo dovrebbe essere di verificare se la schietta distribuzione topo-demografica rispecchi specifiche reti comunicative fondate sull'uso di specifiche varietà importate (e conservate) o eventualmente anche modificate se non emerse sul luogo dal contatto con altre varietà italiane, tedesche e forse di altre lingue ancora.

Prendiamo l'esempio autentico di una donna¹⁹, gestrice di un ristorante nel quartiere 3 (Maxvorstadt) che è centralissimo, pieno di negozi, con relativamente pochi italiani ma con un'infrastruttura italiana abbastanza completa. A partire dall'etnotesto 1 (documentato in appendice) si possono schematizzare alcuni aspetti del suo spazio comunicativo: parla in dialetto con suo marito, con il suo primo figlio e con la famiglia in Italia. In presenza di tutti e tre i figli e con le sue amiche di Monaco parla in italiano (e probabilmente in tedesco con alcune altre non menzionate). Si noti anche che i ragazzi tra di loro usano il tedesco (Grafico 3).

Sarebbe stato possibile ipotizzare un tale spazio comunicativo a priori, ma è più importante rendersi conto che tante altre soluzioni si possono osservare sotto condizioni sociali identiche: lo spazio concreto del locutore è necessariamente individuale e mai condizionato dalla cornice che impone la società. Tuttavia esistono tipi spaziali perché certe particolarità si ripetono, nell'esem-

¹⁹ Nell'anno dell'intervista ha 43 anni e vive da 23 anni a Monaco di Baviera; è nata a Bagnara Calabria (RC).

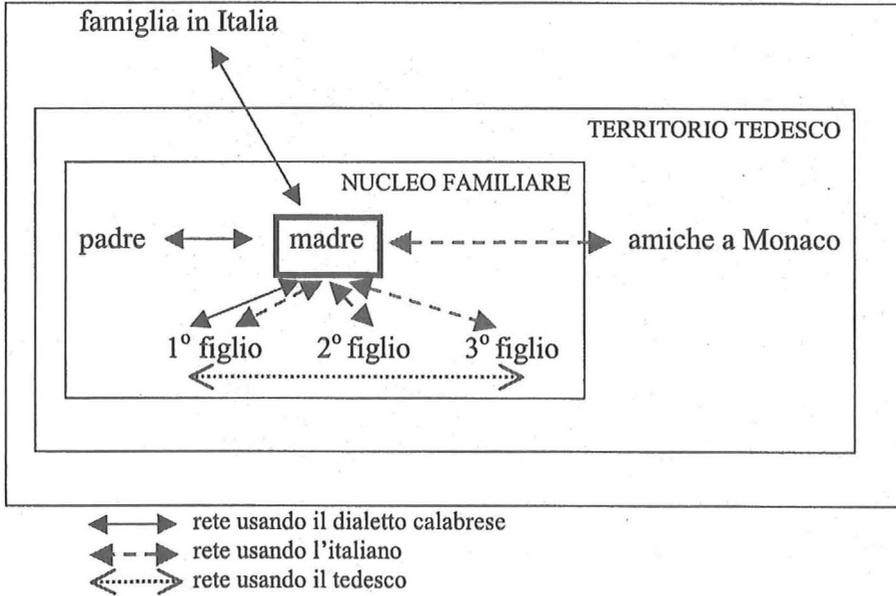


Grafico 3. Spazio comunicativo di una madre in contesto urbano extraterritoriale (etnotesto 1 in appendice)

pio le dissociazioni²⁰ intergenerazionale (tra genitori e figli) e intragenerazionale (tra il primogenito e gli altri figli). Esse sembrano infatti riflettere processi 'ecologici' dello spazio migratorio.

Oltre a ciò, mi pare, si manifesti anche il più specifico contesto urbano nell'etnotesto citato, perché in campagna l'apprendimento dell'italiano (cioè di una varietà vicina allo standard) tramite amicizie fatte con altre italiane di origine regionale diversa è molto poco probabile. L'esperienza viene confermata da altre interviste; è illustrativo il caso documentato nell'etnotesto 2 (in appendice). Parla una giovane donna, cresciuta e alfabetizzata quasi esclusivamente in Germania. Contrariamente alla donna citata prima vive fuori Monaco in una vicinissima cittadina della periferia nord (con 14.700 abitanti), strettamente legata alla capitale; in famiglia si parla solo in calabrese (tra le sorelle anche in tedesco) ma fuori della famiglia e proprio in città è inserita in una rete fondata sull'uso dell'italiano. Si noti anche che il rapporto di amicizia può perfettamente precedere l'uso di una specifica lingua/varietà 'etnica': non è che i repertori degli aderenti ad una rete condizionino necessariamente il codice; la scelta del codice deriva in certi casi dalla rete, anche al prezzo di ampliare il repertorio di certi aderenti:

²⁰ A proposito di 'dissociazione' dello spazio comunicativo si veda Krefeld 2002a.

[...] parramu semp u tedesĸ i primi tiamp i primi dui tre annø e pua namu interessat semp kkjù pi kos italian niĸĸivamu assiami amu fatt konoĸĸenz ku ragazz italiane jimu a l interess nuaĸt pikki ku detĸ annø u dai interess arriv a kwattorditĸ kwinditĸ anni amu fatt puru a ĸkola italiana na vota a setthimana a Mmonaku . A. ehm . pua sempe kkjù parramu puru a lingua italiana [...] (vd. etnotesto 2 in appendice)

Inutile sottolineare che questo tipo di apprendimento e l'uso dell'italiano non è per niente una conseguenza necessaria della condizione peri-urbana in ambito migratorio. La sorella, molto più giovane (13 anni al momento della registrazione), non ha (ancora?) rapporti con amici italiani e dispone solo di una scarsa competenza dell'italiano (magari perché è troppo giovane per uscire in città) (Grafico 4).

Con la precisione descrittiva aumentano in modo inevitabile le particolarità a volte addirittura individuali nell'organizzazione sociale dei locutori. Ma sarebbe sbagliato minimizzarle e farle scomparire dietro categorie sociali intuitive ossia importate da altre scienze: è al contrario indispensabile partire dall'individuo per conoscere la rilevanza linguistica di una categoria sociale. La linguistica sociale deve, in altre parole, ricostruire lo spazio vissuto che si è costruito il locutore tramite le sue reti comunicative.

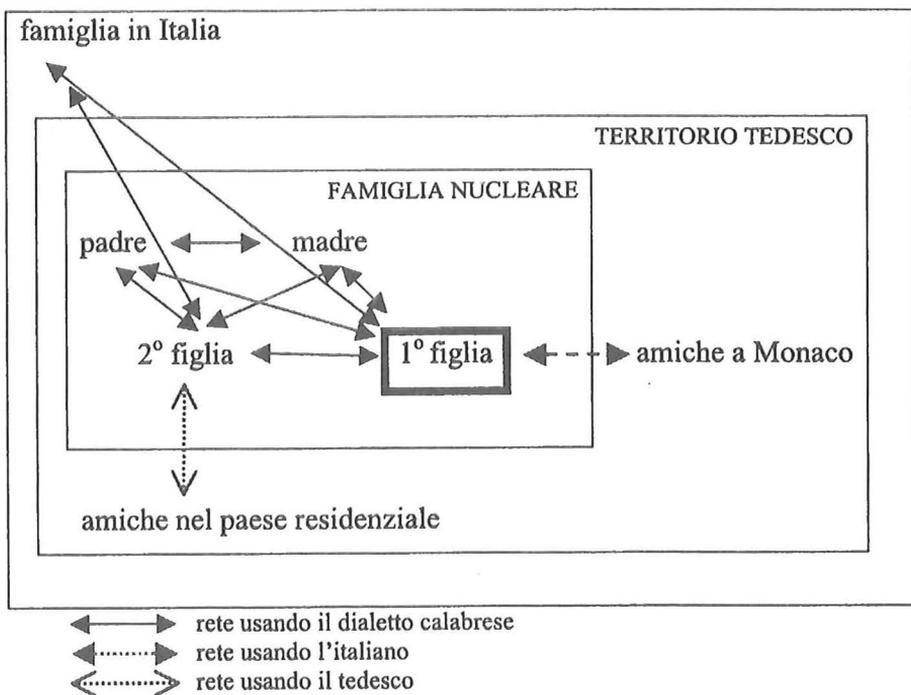


Grafico 4. *Spazio comunicativo di una figlia in contesto peri-urbano extraterritoriale* (etnotesto 2 in appendice)

Guardiamo come si presenta una categoria sociale essenziale quale il nucleo familiare nei due esempi (naturalmente molto idealizzati e rudimentali): nell'esempio 2 corrisponde ad una unità comunicativa particolare dello spazio vissuto, perché si contraddistingue per una varietà esclusiva ed inesistente nel contesto spaziale extrafamiliare, cioè il dialetto cutrese, che viene usato dai genitori e dalle figlie. Nell'esempio 1 invece non si può considerare costitutivo. Più interessante ancora è lo status spaziale della città nell'esempio 2, in cui si è potuto formare una rete amicale italiana a condizione di adottare una varietà con una portata comunicativa più ampia, cioè a base di una varietà italiana (e non dialettale), ma specifica per notevoli influssi del tedesco regionale. Nell'esempio 1 l'italiano urbano di stampo monachese predomina anche in famiglia.

La situazione degli italiani extraterritoriali in Germania è interessante perché mal conosciuta, forse è anche specifica rispetto ad altre nazionalità, ma senza ombra di dubbio non è eccezionale per quanto riguarda l'organizzazione dello spazio comunicativo, la cui trama è sempre tessuta di repertori eterogenei. Nella prassi comunicativa le strutture sociali si fondano necessariamente su comunità di locutori (con repertori divergenti) e mai su comunità di lingua/varietà omogenea.

Bibliografia

- Abenstein, Ursula (2002): *Mehrsprachigkeit in München. Italiener, Griechen und Türken aus stadtgeographischer Sicht*, München (LMU, Tesi di Magister Artium non pubblicata).
- Anderson, Nels (1923): *The Hobo: The Sociology of the Homeless Man*, Chicago.
- Becker, Howard S. (1963): *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, New York.
- Berger, Peter / Luckmann, Thomas (1980): *Die gesellschaftliche Konstruktion der Wirklichkeit. Eine Theorie der Wissenssoziologie*, Frankfurt (= am. Orig.: *The Social Construction of Reality*, New York 1966).
- Berruto, Gaetano (⁴1999): *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma/Bari
- Bulmer, Martin (1984): Burgess, Ernest W. (Hrsg.) (1926): *The Urban Community*, Chicago.
- Burgess, Ernest W. (Hrsg.) (1967 [1925]): *The Growth of the City*, in: Park/Burgess/McKenzie, 47-62
- Chapoulie, Jean-Michel (2001): *La tradition sociologique de Chicago (1892-1962)*, Paris.
- Coulon, Alain (2001): *La Scuola di Chicago*, traduzione e prefazione di Silverio Mazzella, LeccErnest
- Cressey, Paul G. (1932): *The Taxi-Dance Hall: A sociological Study in Commercialized Recreation and City Life*, Chicago.
- Frazier, E. Franklin (1932): *The Negro Family in Chicago*, Chicago.

- Gal, S. (1987): "Linguistic Repertoire", in HSK 3/1, 286-292.
- Gumperz, J.J. (1982): *Discourse Strategies*, New York.
- Gumperz, J.J./Hymes, D. (1972): *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, New York.
- Hatt, P.K./Reiss, A.J. (1957): *Cities and Societies. The Revised Reader in Urban Sociology*, Glencoe (Illinois), Free Press.
- Hatt, Paul (1982 [1946]): "The concept of natural area", in: Theodorson (a cura di), 78-81.
- Humboldt, Wilhelm von (1903-1936 [1836]): *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluß auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*, in: *Gesammelte Schriften*, hrsg. von Albert Leitzmann, VII, Berlin.
- Johnson, Charles S. (1922): *The Negro in Chicago: A Study of Race Relation and a Race Riot in 1919*, Chicago.
- Johnson, Charles S. (1934): *Shadow of the Plantation*, Chicago.
- Krefeld, Thomas (2002a): „La dissociazione dello spazio comunicativo in ambito migratorio (e come viene percipita dai parlanti): i meridionali in Baviera“, in: D’Agostino (a cura di), 157-172
- Krefeld, Thomas (2002b): „Per una linguistica dello spazio vissuto“, in: Krefeld (a cura di), 11-24.
- Krefeld, Thomas (2002c): "Migration, Sprachbewußtsein und Wissenschaftsideologie: Über dynamische Räume und ihre statische Beschreibung", in: Ehlich, K./Schubert, V. (a cura di), *Sprachen und Sprachpolitik in Europa*, Tübingen, 145-170.
- Krefeld, Thomas (a cura di) (2002), *Spazio vissuto e dinamica linguistica. Varietà meridionali in Italia e in situazione di extraterritorialità*, Frankfurt.
- Krefeld, Thomas (2004): *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Tübingen.
- Mead, George H. (1934): *Mind, Self and Society*, Chicago.
- Oesterreicher, Wulf (2001): "Historizität - Sprachvariation, Sprachverschiedenheit, Sprachwandel, in: *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, edited by Martin Haspelmath/Ekkehard König/Wulf Oesterreicher/Wolfgang Raible, 2, Berlin/New York, 1554-1595.
- Park, Robert E. (1952 [1925]). "The Urban Community as a Spatial Pattern and a Moral Order", in: Park (1952), 165-177.
- Park, Robert E. (1955 [1923]): "Foreign Language Press", in: Park (1955), 165-175.
- Park, Robert E.(1926): "The Urban Community as a Spatial pattern and a Moral Order", in: Burgess (Hrsg.), 4.
- Park, Robert E.(1928): "Human Migration and the Marginal Man", in: *American Journal of Sociology* 37, 881-893 (auch in: ders. *Race and Culture* 354-356).
- Park, Robert E.(1950/1952/1955): *The collected Papers of Robert Ezra Park*, hrsg. von Hughes, Everett u.a., 3 Bde. Glencoe (Illinois) (Bd. I [1950]: *Race and*

- Culture, Bd. I [1952]: *Human Communities. The City and Human Ecology*, Bd. I [1955]: *Society. Collective Behavior, News and Opinion, Sociology and Modern Society*).
- Park, Robert E./Burgess, Ernest W. (1921): *Introduction to the Science of Sociology*, Chicago.
- Park, Robert E./Burgess, Ernest W./McKenzie, Roderick D. (1967 [1925]): *The City*, with an introduction by Morris Janowitz, Chicago.
- Reckless, Walter C. (1933): *Vice in Chicago*, Chicago.
- Schütz, Alfred (1982): *Das Problem der Relevanz*, Frankfurt (= stw 371).
- Schütz, Alfred / Luckmann, Thomas (1979, 1984): *Strukturen der Lebenswelt*, 2 Bände, Frankfurt (= stw 284 [Bd. 1], 428 [Bd. 2]).
- Shaw, Clifford R. (1939): *The Jack-Roller: A Delinquent Boy's Own Story*, Chicago.
- Shaw, Clifford R./McKay, Henry D. (1942): *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, Chicago.
- Shaw, Clifford R./Zorbaugh Harvey/McKay, Henry D./Cottrell, L. (1929): *Delinquency Areas*, Chicago.
- Smith, Denis (1988): *The Chicago School. A Liberal Critique of Capitalism*, New York.
- Sornicola, Rosanna (1981): *Sul parlato*, Bologna.
- Sornicola, Rosanna (in corso di stampa): "Dialecto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia", in: AAVV, *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila. Dinamiche sociolinguistiche in atto e diversità regionali* (Atti del Convegno di Procida, 27-29 maggio 2004).
- Stonequist, Everett V. (1937): *The Marginal Man*, New York.
- Sutherland, Edwin (1937): *The Professional Thief*, Chicago.
- Theodorson, George A. (a cura di): *Urban Patterns: Studies in Human Ecology*, University Park/London.
- Thomas, William Isaac/Znanięcki, Florian (1918): *The Polish Peasant in Europe and America*, 5 vol., Boston (2. Aufl. 1927, 2. Bde, New York)
- Thomas. William Isaac (1923): *The Unadjusted Girl: With Cases and the Standpoint for Behavior Analysis*, Boston.
- Trasher, Frederic M. (1927). *The Gang. A Study of 1313 Gangs in Chicago*, Chicago.
- Whyte, William Foote (1943): *Street Corner Society: The Social Structure of an Italian Slum*, Chicago.
- Wirth, Louis (1928): *The Ghetto*, Chicago.
- Wirth, Louis (1957 [1938]): "Urbanism as a Way of Life", in: Hatt/Reiss44-63.
- Zorbaugh, Harvey (1929). *The Gold Coast and the Slum*, Chicago.
- Zorbaugh, Harvey (1982 [1926]): "The Natural Areas of the City", in: Theodorson, George A., (a cura di.), *Urban Patterns: Studies in Human Ecology*, revised edition, Pennsylvania University Park/London, 50-54.

*Appendice**Etnotesto 1*

Dati biografici dell'informatrice: 43 anni, nata a Bagnara Calabra (RC); da 23 anni in Germania, risiede a Monaco di Baviera (quartiere 3); gestore di ristorante;

ESPLORATRICE: mmh . mò mi parri dialetti Strittu u bagnarotu ? . kom è ?

INFORMATRICE: ki ?

ESPLORATRICE: mmò . te . kome mi parri ?

INFORMATRICE: kist è u dialettu bagnarotu . sì

ESPLORATRICE: frittu ?

INFORMATRICE: sì frittu . komu komu sattʃu jeu

ESPLORATRICE: parrami frittu kkjù ʃʃrittu ke pòssibile . tʃ è iu u kapiʃʃu

INFORMATRICE: no no no esti kosì ru è . il dialetto è kosì . è kusì tʃ è kome staiu parrandu ku tthia . sai pirkì anke pirkì jeu u dialettu frittu frittu . kum u parra me mamma oddʒidʒorno . iu nu parru kjù ki avi vintidu anni ke mmanku i Bbagnara

ESPLORATRICE: . mmh

INFORMATRICE: eeh . sì eu parru solu u dialettu perkè kwandu ʃʃendimu ô paisi ki me soddʒira ki me mamma ku tutti nun è ke parru l'italianu . per karità

ESPLORATRICE: tʃertu

INFORMATRICE: parru sempri u dialettu ee . però komu l'hannu frittu frittu kom i vekkji na vota . non è komu parru eu . è kkjù ʃʃrittu molto kjù ʃʃritt ankora . tʃ è paroli ke propri jeu un ne sattʃu e mmagari iji te sannu u dialettu kosì fforti . però è ssemprì dialettu . nzomma semprii . sempri kapibbili .

[...]

ESPLORATRICE: e komu è e komu fati kâ lingua kî ffigghji .

INFORMATRICE: a lingua kî ffigghjiii .

ESPLORATRICE: in dialettu ?

INFORMATRICE: jeu sì . ii . no n dialettu . u dialettu per esempiu [*si soffia il naso*] . ri me ffigghji kiju ku mparau assai fu me figghju grandi

ESPLORATRICE: sì

INFORMATRICE: u figghju kjù grandi u dialettu u sapi peddʒ [*approvando in modo ironico*] i mmia

ESPLORATRICE: ah sì

INFORMATRICE: sì sì

ESPLORATRICE: ee komu a l ha imparatu ?

INFORMATRICE: mparau i nnui mpara i mmia mpara i so paʃri .

ESPLORATRICE: anke da nonna forse ?

INFORMATRICE: e assai sì assai kwandu 'jiumu in ferie pirkì na vota ogni annu 'jiumu n ferie 'staumu kkjù ssai invetʃi ll'ultimi anni fa'tʃiumu sempri i mmeno .

ESPLORATRICE: mmh

INFORMATRICE: pò poku tempu . e iju mparava ssai poi . a kkhà a Mmonaku vinni tanti tanti voti vinniru pur i me ddʒenitori no

ESPLORATRICE: sì

INFORMATRICE: ki abbitaunu stavanu nu misi du mmisii alkuni voti t̃ri mmisi .
e jessendu ndâ kasa

ESPLORATRICE: t̃fi piat̃fi kkhà ?

INFORMATRICE: sì sì a me mamma sì . e alkune vot e tante vote nd â kasa
appuntu ki me dd̃zenitori stessi sì parrava puru su dialettu f̃rittu ku me figghju
grandi assai assai u pigghjava u dialettu . mvet̃fi l aut̃ri ddui no tantu u
kapij̃sunu sì mmaa . non tuttu u kapij̃sunu . non tuttu . e no u parranu manku
kosi fforti .

ESPLORATRICE: non parranu manku

INFORMATRICE: sì u parranu per parrari maa . u sukundu u parra

ESPLORATRICE: e ke preferij̃sunu perferij̃sunu l italianu o ndialettu

INFORMATRICE: ma iji per e per esempio kwandu parranu ñtra tutt i t̃re ffrati u
tedesku parranu

ESPLORATRICE: u tedesku

INFORMATRICE: u tedesku . u tedesku . sulu ka jeu kwandu sugnu a kasa k̃i
ffigghjoli è uguale kwalsiasi momentu ka i . u ffigghjolu l haju vit̃finu nt̃fi
parru sempri u i

ESPLORATRICE: l italianu ?

INFORMATRICE: l italianu d̃d̃u ggrandi

ESPLORATRICE: è ddu grandi

INFORMATRICE: è d̃d̃u ggrandi [si *corregge*] è d̃d̃u i è d̃d̃u ppitt̃fuli è d̃d̃u
ppitt̃fuli u dialettu ô kjù ggrandi . ô kjù ggrandi sì parra sempri u dialettu pirk̃i

ESPLORATRICE: e kwandu nt̃fi sunnu tutt i t̃ri parrati n italianu ?

INFORMATRICE: sì

ESPLORATRICE: sa t̃fi ssu tutt i t̃ri

INFORMATRICE: sì [s*badiglia*] sì kwandu nt̃fi su tutt i t̃ri sì parra sì l italianu sì
pirk̃i nt̃f è u pitt̃fulu propiu ke u dialettu u kapij̃fi pok pokissimu

ESPLORATRICE: ah sì però s u mparanu . poi kjanu kjanu

INFORMATRICE: sì sì è ssempre orekkjabbile poi ankuna parola più o mmenu s
a mparanu anke pirk̃i poi . kwandu se va in ferie per esempiu fin a ll annu
skorsu ii . mmm i pitt̃f u pitt̃firi u per esempiu jukava k̃i kudd̃zinetti k̃i .
ffigghji ii ra soru i me maritu . e jjà ssutta ssi ffigghjoli parranu sulu dialettu

ESPLORATRICE: sulu dialettu . ankora oi ? sì ?

INFORMATRICE: sì parra s isprimunu me fa me parranu nu poku italianu però n
zakk i i zbagli .

[...]

INFORMATRICE: kwindi mi piat̃fi sempri partikalli nfatti in kasa iø e me maritu
parramu sulu dialettu . parramu mai n italianu . mai mai .

[...]

ESPLORATRICE: e ddove l hai imparatu poi perfetto l italianu tutt a ggrammatika
kkhà u . ?

INFORMATRICE: ddi ppiù kkwà di più kkhà pirk̃i per esempiu poi koltivandu ll
amit̃fizziaa una esti nu paisi una esti n auæru una esti n auæra nun è kke ppo
me inventu me parru dialettu iu ku kwesti amike no

ESPLORATRICE: sì

INFORMATRICE: e kwindi kwand m esprim iu me mparu l italianu i kkjù

ESPLORATRICE: mmh

INFORMATRICE: e pparrandu ku kista parrandu kista parrandu ku kija jornu pe
jjornu t imparasti kjù

Etnotesto 2

Dati biografici dell'informatrice: 21 anni, nata a Crotone (KR); da 20 anni in Germania, risiede in un comune nella periferia nordest di Monaco di Baviera (quartiere 3); commessa

ESPLORATRICE: ehm . ki t ha mparat u u l italianu

INFORMATRICE: ki m ha mparat l italianu

ESPLORATRICE: parta ?

INFORMATRICE: no nessunu nuđđu nuđđu pikki ia m he kriřřut semp ku dialethh
a la kasa e ffora u tedeřku duv è ke l avia mparare l italianu ia ? . l italianu
me l haju mparato tranne a televisione tranne kanuřřere kristiani italianu
řkriviri littiri ku kuddžine ku amike pur i dđđà nta l età i . triditři duditři
kwattorditř anni he kumintřatu pua m interess i kkjù mente semp i kkjù puru
pə l Italia a kulthura italiana he ffattu puru kkiu konořřenze ku ařri kristianu
e pua pi řkerz ija na vota a setthimana a ssa řkola tant řkola un era era kkjù
nu divertiment però tř eranu sempe persone italian ehh è stat puru na kosa
bbella . eh kjanu kjanu puru he fatt akkussi l eřperienza mmia a lingua mmia .

ESPLORATRICE: eh per esempiu l italiani ka kanuřři no kanuřři italiani kkani

INFORMATRICE: si si

ESPLORATRICE: ku kiri kum è ka parra . in italiano

INFORMATRICE: he avutu na amika dđžà temp i řkola i ni mmedie . eh dđžà
italiana però parramu semp u tedeřk i primi tiamp i primi dui tre annu e pua
namu interessat semp kkjù pi kos italian niřřivamu assiami amu fatt
konořřenz ku ragazz italiane jimu a l interess nuast pikki ku detř annu u dai
interess arriv a kwattorditř kwinditř anni amu fatt puru a řkola italiana na vota
a setthimana a Mmonaku . A. ehm . pua sempe kkjù parramu puru a lingua
italiana . eh puřroppu ss amitřizija pua s è distakkato eh però he fattu puru
konořřenze ku ařri kristiani italiane he fattu si vvida kkhà int a ssa třittà assai
i kristiani i du Sud pikki i Nnord tři ssu puako o kiri ka kanuřřu su sulu turist
o su puru kristian i passaddžo . he fatt konořřenze kon assai kristiani
kalabbresi puru napulitane eh . sempe l italian he parrat semph třiarti tři ssu
puru třiart kome nno ke pure s hanu kriřřut kkhà e non tantu tři piatřa u
parranu italiano o kalabbresu o kiri ka sempe parranu però třiart puru u
tedeřk pəkkì nno perkè nno tři su třiarti mumenth ki ti viene kkjù řpontaneo
u parra tedeřk třiart i vot parra kkjù a lingua tua